Progettualità spaziale: lo sviluppo locale verso un'agenda strategica

*Umberto Rosati**

1. Rappresentazione delle differenze territoriali

Il tema del nuovo paradigma della Geografia, o meglio la "new geography", intesa non nel senso della disciplina curriculare bensì come desiderio di conoscere e analizzare il territorio, oppure di ubicare fatti e fenomeni spaziali per comprendere relazioni e interazioni, si può relazionare con la qualità e la precisione della localizzazione geografica e la possibilità di cogliere repentinamente l'informazione che tale posizione si porta appresso come attributo spaziale, relazionale e descrittivo. A questa peculiarità della Geografia si affianca il tema dello studio della Cartografia che si relaziona con l'utilizzo delle potenzialità delle nuove tecnologie; da una parte il loro utilizzo ha comportato la dinamica di disconoscenza della materia oggetto d'esame – la Geografia – a favore di una banalizzazione informatica del dato territoriale. Gli strumenti informatici vengono interpretati non come strumenti di supporto, ma come la "Geografia".

La Cartografia che si definisce come un insieme di conoscenze scientifiche e tecniche finalizzate alla rappresentazione simbolica, ma veritiera di informazioni geografiche – o statistiche, demografiche, economiche, politiche, culturali, comunque in relazione al luogo geografico nel quale si realizzano – non potrà permettersi di identificare la sua natura scientifica con il mero possesso di strumenti tecnologici, di tecniche informatiche di diversa natura; l'individuazione di tutti gli elementi che identificano un territorio dovranno essere affrontati con nuove modalità di lettura che puntino alla capacità di evidenziare le specificità e i "valori aggiunti" dei territori. Tuttavia i sistemi informatici possono essere considerati come l'evoluzione delle tecniche di rappresentazione della superficie terrestre, un ausilio per supportare e mettere in relazione gli strumenti preesistenti, come la carta geografica, la fotografia e gli audiovisivi; i nuovi sistemi geografici favoriscono senza dubbio la pratica dell'interdisciplinarità.

* *Assegnista di ricerca presso il Dipartimento ESOMAS dell'Università degli Studi di Torino.*

2. Il territorio e lo sviluppo locale

Le dinamiche di informatizzazione non possono far perdere di vista l'aspetto fondante della natura della Geografia: di una scienza che tracci le linee guida di una progettualità spaziale, che si basi su una chiara metodologia, la quale permetta di determinare una "scolastica" comparabile alle altre discipline scientifiche conosciute. Dalla dimensione territoriale ha inizio l'analisi che porta a definire i punti principali del concetto dello sviluppo locale. Le riflessioni su quest'ultimo punto portano a mettere in evidenza l'importanza della territorialità all'interno dei processi dello sviluppo e delle politiche rivolte alla sua promozione. Queste considerazioni appaiono rafforzate dalla nuova centralità assunta dal locale e dai luoghi all'interno dei cambiamenti indotti dai processi di globalizzazione.

Lo sviluppo locale è inteso non solo come un processo di crescita di un settore produttivo o di un'aggregazione locale di imprese, ma anche come un processo di sviluppo territoriale basato sulla valorizzazione sostenibile delle risorse materiali e immateriali presenti in un certo territorio, che coinvolge la sfera sociale e culturale e le capacità di autorganizzazione dei soggetti. L'obiettivo è quello di definire lo sviluppo in una prospettiva "territorialista". Il quadro di riferimento precedentemente ricordato poggia sul tentativo di ridefinire le azioni di politiche e di progetto che identifichino le potenzialità di sviluppo di un'area e le sue "specificità".

All'interno del quadro del processo di globalizzazione ritroviamo concetti quali: iperconnessione dei luoghi e il suo rapporto con la frammentazione territoriale. Uno degli aspetti centrali della globalizzazione è il fatto che ogni entità territoriale, al limite ogni soggetto, può legare il proprio sviluppo a quello di altre entità lontane, sganciandolo da quelle di entità contigue. La prossimità geografica è sempre meno sinonimo di similarità; i luoghi evolvono sempre più in relazione alle loro connessioni a distanza. Tutto questo dà origine a fenomeni di frammentazione sociale, economica, politica e territoriale che interessano molti insiemi territoriali intermedi, dalla città agli stati nazionali più deboli. La frammentazione ha un limite nel fatto che il territorio, nel suo insieme, è un bene comune, che produce vantaggi o svantaggi non divisibili e valori non esclusivi che possono solo essere promossi, gestiti e fruiti da una collettività.

Inoltre, le reti globali non operano solo in uno "spazio dei flussi" deterritorializzato, ma devono aderire con i loro nodi a luoghi particolari. Esse sono in vario modo interessate ad utilizzare le risorse e i vantaggi competitivi locali. Quindi non solo deterritorializzano e frammentano, ma possono anche stimolare nuove coesioni territoriali, capaci di produrre tali vantaggi, o anche semplicemente suscitare resistenze che rafforzano le identità locali.

Uno degli aspetti dello sviluppo locale che relaziona con le reti globali è il rapporto fra omologazione e differenziazione e quindi la combinazione fra de-territorializzazione e ri-territorializzazioni selettiva connaturata alla globalizzazione eco-

nomica. Benché quest' ultima tenda a produrre modelli omologanti, proponendo l'economia di mercato al servizio dell'accumulazione capitalistica come linguaggio universale, la mobilità delle informazioni, dei soggetti e dei capitali segue percorsi in parziale controtendenza. Le differenze territoriali non sono annullate, ma al contrario possono assumere un ruolo centrale. I cambiamenti indotti dai processi di globalizzazione appaiono pertanto spazialmente selettivi per effetto di fattori economici, sociali e culturali territorializzati.

Il secondo aspetto che definisce il rapporto tra sviluppo locale e globalizzazione è l'insieme di relazioni fra i cambiamenti dell'organizzazione territoriale e il mutare dei luoghi e dei livelli dell'azione politica.

La combinazione di de-territorializzazione e ri-territorializzazione selettiva innesca un processo chiamato "re-scaling", cioè di riorganizzazione, riarticolazione e ridefinizione delle scale territoriali nelle trasformazioni e dei relativi livelli di governo. Si complessifica lo spazio dell'interazione sociale ed economica e si indebolisce la capacità di controllo e di governo dello Stato-nazione, di fronte all'emergere di livelli e di forme sovra e infra-nazionali di organizzazione territoriale, che comportano la moltiplicazione delle suddivisioni territoriali dei luoghi delle politiche e degli interventi. Tutto questo va a vantaggio di quelle reti di potere che agiscono indipendentemente dai processi di decentralizzazione di funzioni e competenze, sia di livello istituzionali sovra-nazionali, come UE, oppure infranazionali, come le regioni, le città e altri sistemi locali, legittimati nel loro agire dal principio di sussidiaretà.

L'ultimo aspetto riguarda le mobilità differenziali dei fattori e delle componenti dello sviluppo, con la crescente importanza dei fattori "immobili": i "fixed assets". Per molti elementi è aumentata la mobilità trasnazionale; altri invece continuano a far parte, in modo più o meno residuale, di circuiti nazionali o regionali; altri invece si possono considerare immobili, in quanto strettamente legati a certe caratteristiche locali. Nell'era della globalizzazione all'aumento della mobilità mondiale delle risorse e dei fattori "mobili" corrisponde un proporzionale aumento dell'importanza dei "fattori immobili".

Assumono un'importanza strategica le "risorse specifiche dei territori", cioè quei fattori considerati immobili; viene considerata una risorsa la capacità autoorganizzativa dei soggetti locali, l'utilizzo di saperi locali che riescono a valorizzare alcune risorse specifiche del territorio, la capacità di apprendimento e la progettualità collettiva propria di tali soggetti.

3. Luoghi e territorialità

La Geografia contemporanea pone la sua attenzione su:

- interazione società/ambiente;
- territorio e territorialità;
- centralità del locale;

• concetto di luogo e riscoperta della regione come livelli strategico dell' organizzazione territoriale.

Occorre però ridefinire i rapporti di prossimità spaziale dei soggetti tra loro e con il loro territorio. Questo aspetto, se inserito nell' ambito delle scienze sociali si connatura come una ripresa critica del concetto di comunità.

All'interno di alcuni valori tuttora attuali, quali fiducia, reciprocità, identità locale, si può tentare di ricostruire e riattribuire nuovi significati alla parola "comunità". In relazione al dibattito che vede al centro il concetto di "comunità" si articola quello sul "luogo", che ha portato alla conclusione (non definitiva) di considerare il concetto in esame non come un insieme di società locale e contesto fisico; quest'ultimo e la società locale sono visti come insiemi plurali e tendenzialmente frammentati, la cui possibile coesione, sempre parziale, è definita dalla molteplicità delle pratiche e dei ruoli sociali e culturali dei soggetti, nonché dalle molteplicità delle forze e degli stimoli esogeni a cui sono sottoposti.

In questo modo il "luogo" non è più assunto come una realtà data, rigidamente individuabile e delimitabile sulle carte, ma come un divenire possibile, un costrutto sociale che deriva dalla interazione fra i soggetti e le componenti materiali e immateriali del territorio. I caratteri locali vanno così individuati e conosciuti dall'interno, in modo da descrivere la tensione fondamentale tra aspetti "soggettivi" e aspetti "oggettivi", tra il "senso del luogo", soggettivo e simbolico, e la "concezione del luogo", oggettiva.

Altri aspetti interessanti emergono negli approcci che mettono in evidenza le relazioni fra il concetto di territorio e quello di patrimonio, che ridefinisce l'identità territoriale non solo come senso di appartenenza ai luoghi. Il punto di partenza è quello della definizione di territorio: « il territorio è generato a partire dallo spazio, è il risultato di un'azione condotta da un attore sintagmatico (attore che realizza un programma) a qualsiasi livello. Appropriandosi concretamente o astrattamente (per esempio, mediante la rappresentazione) di uno spazio, l'attore "territorializza"» (Raffestin, 1981). Allora lo spazio assume un ruolo di "produttore" di memoria, in cui si intrecciano risorse e valori che si costruiscono nel passato, ma la cui valorizzazione permette di dare senso alle azioni e ai progetti del presente e del futuro.

L'attenzione è invece concentrata sulle traiettorie trasformative, sugli elementi di continuità e di stabilità, sui caratteri unitari e differenziali dei contesti. In questo modo la descrizione del patrimonio territoriale è la descrizione del processo di "accumulazione selettiva". L'insieme di queste riflessioni permette di individuare l'identità collettiva come un processo dei soggetti che non punti semplicemente alla loro prossimità spaziale, ad un processo passivo di condivisione di un certo territorio e delle sue valenze simboliche, ma al contrario si punti ad una sua identificazione tramite un agire collettivo dei soggetti, in quanto portatori di pratiche e di conoscenze, "costruttori" di territorio e di nuove logiche di riferimento identitario ai luoghi.

Le interazioni tra soggetti e luoghi si costruiscono mutuamente e in riferimento a diverse concezioni di territorio:

- una concezione amministrativa (il territorio come spazio delle competenze);
- una concezione connessa all'appartenenza naturale ai luoghi;
- una concezione del territorio come "costruzione sociale" che fonda l'identità locale in funzione dell'azione collettiva dei soggetti (il territorio-progetto).

4. Un modello di progettualità spaziale: il "place-based"

All'interno dell'"Agenda per la Riforma della Politica di Coesione" (Barca, 2009) si fissano i metodi e gli obiettivi da adottare e raggiungere per una "politica di coesione" che punta a definire uno sviluppo sostenibile e la riduzione delle disparità. Il termine "coesione" definisce in modo implicito la condizione di "unificazione", che a sua volta è definita dal Trattato dell'UE attraverso il riferimento specifico a tre dimensioni: "economica", "sociale", "territoriale".

Lo sviluppo sostenibile e la riduzione delle disparità devono pertanto essere perseguiti attraverso l'avvio di un'azione e la creazione di condizioni in cui: i rapporti economici siano intensi e fluidi, i rapporti sociali aperti e partecipativi e gli effetti territoriali tenuti in conto e monitorati. L'OCSE ha usato i termini "politica di sviluppo territoriale", o "nuovo paradigma della politica regionale" per riferirsi ad un approccio di politica per lo sviluppo volta ad accrescere "il benessere ed il tenore di vita" in specifiche regioni, a "generare e sostenere i vantaggi competitivi regionali" con un migliore e più completo utilizzo delle risorse esistenti. In questo approccio, le regioni non sono definite in base ai confini amministrativi. La strategia "è territoriale, multilivello, innovativa e adattata alle diverse tipologie di regioni" ed è finalizzata alla creazione/rafforzamento istituzionale, al miglioramento dell'accessibilità ai beni, ai servizi, alle informazioni e alla promozione dell'innovazione e dell'imprenditorialità.

Di seguito sarà analizzata la definizione della progettualità spaziale, che si propone come una sperimentazione che prende spunto dagli indirizzi del modello di pianificazione delle "aree interne/place-based" indicato all' interno dell'"Agenda per la Riforma della Politica di Coesione" (Barca, 2009), definendo al proprio interno un'agenda strategica, che assume il ruolo di strumento importante nel campo operativo, capace di individuare le linee di avanzamento del "progetto", al quale si affianca l'analisi e l'identificazione dei processi di governance.

5. Verso un'agenda strategica per il patrimonio paesaggistico e culturale dell'Italia

Il punto di partenza è quello dell'individuazione di tutte le condizioni che connotano un territorio nell'espressione delle sue potenzialità, nell'attuazione di strategie di valorizzazione economica e sociale, ma che devono essere accuratamente portate a sistema. Ciò che può rappresentare un laboratorio di eccellenza per un progetto-

pilota, grazie alla ricchezza della propria storia e tradizioni, delle attrattive e del valore dell'offerta artistica, paesaggistica ed economica.

Non casualmente, se in Italia in questo campo si riscontra un ritardo difficilmente spiegabile, in Europa sono già riscontrabili diverse iniziative di sviluppo territoriale, attuate con l'obiettivo di valorizzare i paesaggi culturali facendo leva sulle possibilità di integrazione di molteplici settori economici e, soprattutto, sulla possibilità di sviluppo della società locale e di creazione di nuova occupazione.

Fra le diverse esperienze, forse la più conosciuta dal punto di vista dell'efficacia e della capacità di sperimentare idee che potranno garantire un futuro di sviluppo e di qualità della vita, è quella dell'Emscher Park, nella regione tedesca della Rühr. L'intervento è consistito nella riconversione di un'area industriale in abbandono a centro turistico, terziario, commerciale e di promozione culturale. Uno dei risultati più significativi ottenuti con questa operazione è stata la graduale influenza che il progetto ha avuto sullo "stato d'animo" della regione stessa.

Altre esperienze di riferimento possono essere ritrovate nel sistema della Valle della Loira, che fa di una gestione e di una promozione delle risorse culturali, agricole e naturali un modello di consolidato successo, fondato peraltro sull'integrazione fra interessi pubblici e privati. Ancora, il tema della valorizzazione economica dei territori basata su risorse culturali ha fra le principali esperienze quelle legate al tema degli itinerari culturali: alcune più solide, come il Cammino di Santiago di Compostela.

Accanto ai modelli consolidati, significative esperienze di politiche analoghe, che interessano territori geograficamente e culturalmente accomunati dalla presenza di assi fluviali, stanno prendendo forma lungo i sistemi del Danubio (anche in regioni "depresse" di Serbia e Romania) o, a scala più ridotta, sistemi culturali/produttivi come la regione del Douro in Portogallo.

6. Verso un sistema turistico-culturale

Il patrimonio culturale quale risorsa per l'economia turistica (connesso al processo di crescita complessiva dei flussi di visitatori) ha determinato negli ultimi anni rilevanti dinamiche di carattere territoriale:

– lo spazio turistico tende ad evolvere dalle forme mononucleari fortemente specializzate del centro turistico "tradizionale" a forme regionali aperte, nelle quali si registrano fenomeni di integrazione territoriale;

– la competizione tra aree turistiche, diventando sempre più intensa, spinge gli attori locali a ricercare forme di integrazione che superino le ripartizioni amministrative, anche attraverso una "strategia di immagine" che si connota sia come fattore di marketing, sia come fattore di "coagulazione" delle forze locali.

Si passa dunque dal centro turistico integrato (che esaurisce al suo interno tutte le funzioni attrattive e ricettive) alle forme distrettuali dei sistemi turistici locali, aree geografiche in cui il turismo (ma non solo) costituisce il principale fattore di integrazione territoriale.

Si sottolinea inoltre come le caratteristiche dei modelli di turismo affermatisi recentemente in Europa (ma non solo) suggeriscono che la qualità dei fattori territoriali di un "luogo", per poter generare economie di tipo turistico, deve essere associata a modalità di fruizione coerenti con le nuove domande di sostenibilità e di culturalità.

7. L'obiettivo

L'obiettivo è quello di costruire un'Agenda Strategica, a partire dai seguenti presupposti:

a) deve anzitutto essere affidabile, incorporando il contributo dei saperi esperti ed esprimendo la più ampia percezione politica e sociale;

b) deve fondarsi su percorsi conoscitivi, schemi di azione strategica e momenti di verifica e concertazione istituzionale e sociale che diano legittimazione (ed efficacia) al progetto man mano che questo prende forma;

c) si organizza per assi tematici, il cui carattere fondamentale è quello di avvicinare la visione generale del sistema a una operatività concreta e articolata. Quindi definizione delle strategie, loro condivisione, progettualità, valutazione, rendicontazione;

d) migliora l'operatività dei sistemi locali nell'ottenere risorse disponibili (statali, regionali, comunitarie);

e) persegue condizioni di sostenibilità sociale e ambientale, per la fruizione e la valorizzazione economica del territorio coinvolto;

f) agisce sul patrimonio storico e sui saperi presenti o inducibili (dall'artigianato all'arte), stimolando approcci creativi, attraendo talenti, giocando sulla creatività come effettivo strumento di innovazione;

g) recepisce il territorio in modo selettivo, valorizzando i beni paesaggistici e culturali, la tradizione alimentare e l'armatura dei borghi e delle città (città pubblica e beni comuni).

Ciò sottende anzitutto la definizione di linee guida e azioni per il riconoscimento di un distretto (o sistema culturale) per la valorizzazione integrata del territorio. In particolare, si dovranno indagare:

– i fattori costitutivi del potenziale sistema (o distretto) del territorio preso in esame di volta in volta;

– l'individuazione di azioni orientate a proporre, giustificare, valutare un sistema di politiche e progetti, nella prospettiva della costituzione di un piano, quale strumento di valorizzazione e gestione delle risorse e delle qualità espresse dal territorio;

– i termini di un possibile riconoscimento della qualità dei valori espressi dal territorio e di una sua valorizzazione internazionale attraverso l'eventuale candidatura a un marchio di prestigio certificato.

È soltanto attraverso questa operazione di presa di coscienza dei valori esistenti che possono essere definite progettualità e politiche di buon governo del

territorio. Su questo fronte è di particolare importanza superare gli schemi preordinati per sviluppare invece idee e progettualità non solo in termini di conservazione, ma anche di produzione di nuova cultura, quale fattore di forte rilevanza economica. Questo aspetto risulta essere strettamente legato alla capacità degli attori coinvolti, pubblici e privati, di mobilitarsi e attivare meccanismi di valorizzazione, soprattutto per quei settori imprenditoriali che fanno dell'appartenenza alla tradizione di questo "paesaggio culturale" il proprio carattere distintivo.

8. La costruzione dell'agenda strategica

Il processo di costruzione dell'Agenda Strategica può essere scomposto, in prima battuta, nelle seguenti fasi:

– condivisione dell'obiettivo generale (la costruzione del distretto culturale) e degli obiettivi specifici;

– la conoscenza. Si tratta altresì di individuare le risorse e gli elementi già presenti, costruendo le mappe degli attori, dei progetti avviati, dei valori e degli interessi. Nella predisposizione dell'Agenda Strategica è fondamentale valorizzare e reinterpretare l'esistente e i progetti avviati, attivando le forze coerenti con l'obiettivo generale;

– definizione delle scelte, delle azioni e delle politiche. Si dovranno evidenziare le potenzialità dell'esistente rispetto al raggiungimento degli obiettivi, condividendo le priorità di intervento e i Progetti bandiera (è in questa fase che si dovrebbe altresì pervenire alla decisione di procedere alla costruzione del marchio collettivo). Dal punto di vista della governance, si dovranno costituire le reti legate alle scelte e al sistema delle relazioni tra attori e progetti (fase 3 del processo di *governance*);

– definizione degli strumenti di controllo, gestione e monitoraggio. Sono componenti essenziali dello stesso modello di *governance*.

9. Il processo di governance

Si tratta di un termine attualmente molto usato per definire l'attività di governo del territorio (ma non solo) finalizzata alla costruzione di patti e alleanze tra attori che si orientano reciprocamente verso obiettivi comuni. Esprime una modalità di organizzazione collettiva capace di gestire complessità e globalizzazione: un processo che dà forma agli interessi locali, ha la capacità di rappresentarli all'esterno, di sviluppare strategie unificate rispetto al mercato, agli altri territori e ai diversi livelli di governo.

I territori italiani presentano una moltitudine di soggetti interessati, diversità dei luoghi, dei sistemi ambientali, nonché dei mondi sociali, economici e istituzionali, il tutto impone il disegno di una *governance* specifica, capace di restituire una gestione

innovativa, trasparente e democraticamente organizzata. E quindi utile alla gestione dei beni comuni, rispetto ai quali indirizzare la vastità e complessità di tutti i legittimi interessi in gioco.

La *governance* è quindi intesa come processo, strutturato contestualmente alla visione strategica. Si tratterà di delineare il percorso metodologico che, lungi dall'essere una ricetta applicabile per sempre, evidenzia come costruire le sinergie tra i diversi soggetti, i diversi territori, i diversi progetti che sostanziano l'agenda strategica.

Il modello proposto è quindi anche un metodo di lavoro che aiuti a orientarsi sulla strada di un futuro da costruire insieme, largamente partecipato e responsabilmente condiviso.

Fase 1. La costruzione delle mappe (per orientarsi)

Sulla base degli obiettivi condivisi si definiscono le mappe (Fig.1) utili alla futura gestione dell'Agenda Strategica:

- mappa degli attori dei diversi mondi delle istituzioni dell'economia, della società, della tecnica e della scienza;
- mappa dei progetti;
- mappa dei valori (non si può prescindere dal rapporto tra tutela e sviluppo economico, tra tradizione e innovazione, tra identità storica e modernità);
- mappa degli strumenti di governo del territorio;
- mappa degli interessi in gioco;

La mappa degli attori assume particolare importanza dal momento che ad essa fa riferimento anche il processo di partecipazione e condivisione che deve necessariamente seguire tutte le fasi dell'Agenda Strategica e continuare nel suo "divenire". La partecipazione non può risolversi alla fase della decisione delle politiche, ma dovrà accompagnare l'intero processo. Naturalmente deve essere selezionata e adeguata agli obiettivi di ogni fase, in particolare:

- condivisione della vision strategica;
- rendicontazione della sistematizzazione dell'esistente;
- definizione dei patti;
- monitoraggio e rendicontazione.

Gli attori, in particolare, devono essere distinti in funzione degli obiettivi e dalla tipologia degli interessi e dei valori in gioco.

Si dovrà inoltre specificare il "peso" che ogni tipologia di attore esercita nel processo di costruzione o di gestione futura del Distretto, attraverso la seguente distinzione (cfr. Fig. 1), che evidenzia i "mondi" da coinvolgere per la predisposizione dell'Agenda Strategica (cfr. Fig. 2).

Fase 2. La lettura delle relazioni

In questa fase le relazioni tra attori, progetti, interessi e luoghi è corrispondente alla "sistematizzazione" delle risorse in campo. È la fase in cui si fanno emergere le priorità d'intervento, le sinergie che già sono operanti sul territorio e tutte quelle re-

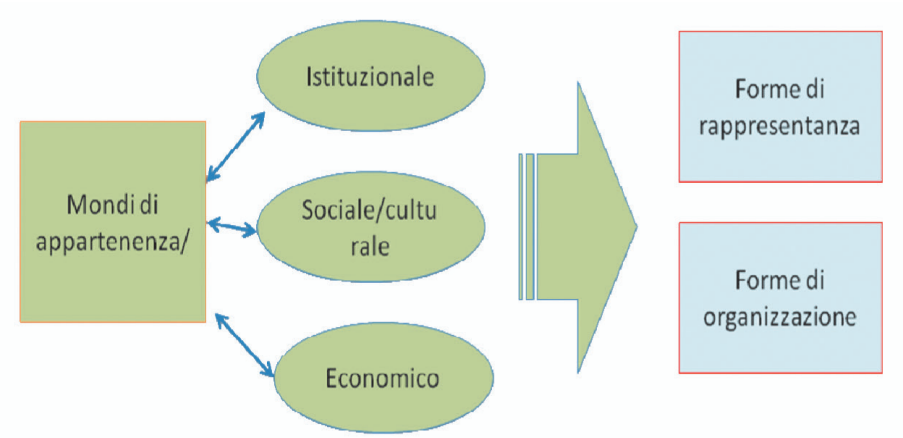

Fig. 1. Diagramma elaborato dalla Società Geografica Italiana.

lazioni utili per la fase successiva, quella della costruzione delle reti (in questo senso la relazione più importante resta quella tra progetti/azioni e attori).

Fase 3. La costruzione delle reti

Le reti devono essere funzionali alle scelte strategiche assunte e alle politiche che si intendono perseguire. Queste sono anche generatrici dei cosiddetti "tavoli" di concertazione e di gestione permanente.

Le reti nascono anche dall'organizzazione migliore che gli attori sapranno mettere in campo in funzione delle relazioni tra livelli di governo e delle prioritarie vocazioni dei singoli territori. Potrebbe accadere, per esempio, che ogni soggetto (le Province, l'Osservatorio del Paesaggio, l'Associazione di comuni) assuma il compito della costruzione e della gestione di una rete tematica che coordina per tutti. Necessita pertanto pensare alla:

- rete della ricettività;
- rete dell'accessibilità;
- rete del paesaggio;
- rete dell'enogastronomia;
- rete del sistema irriguo;
- rete della promozione culturale immateriale;
- rete delle rimembranze storiche;
- rete dei fondamenti storico-culturali.

Fase 4. Costruire un organismo gestionale

Vista la complessità del territorio e dei tematismi in gioco, è importante che si costituisca un organismo che, espressione dei soggetti che promuovono l'Agenda, si faccia garante di continuità, stabilità e coordinamento generale del processo e della sua gestione futura. Ci sono verosimilmente più soluzioni che non devono

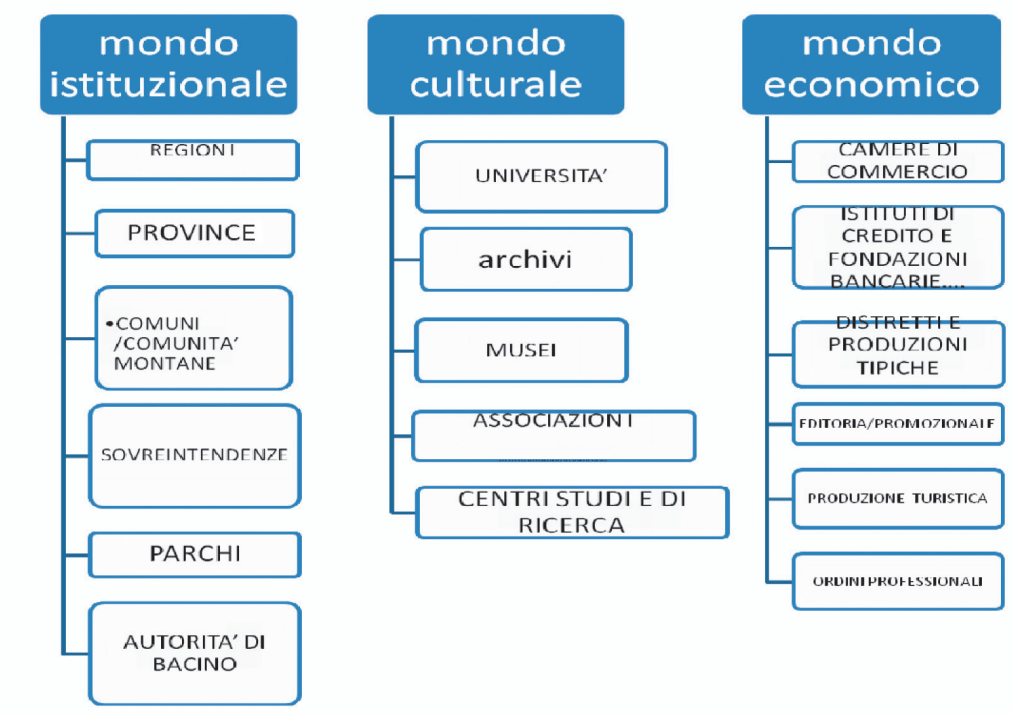

Fig. 2. Diagramma elaborato dalla Società Geografica Italiana.

comunque incidere sulla dinamica del progetto. In altre parole, non bisogna creare sovrastrutture che aumentino la complessità e i costi della gestione territoriale, bensì un organismo leggero e integrato che in genere si concretizza in un'associazione, una agenzia, una fondazione. I compiti dell'organismo di gestione sono:

- coordinare e gestire i rapporti tra diversi "mondi" coinvolti;
- coordinare e stimolare la definizione dei patti e degli accordi tra i soggetti attuatori;
- controllare l'avanzamento dei progetti;
- promuovere iniziative;
- creare formalmente le reti e i conseguenti tavoli specifici di progetto;
- realizzare una sistematica rendicontazione.

Fase 5. Verso un territorio di progetto

È forse utile ricordare che se l'Unione europea agisce come fonte di innovazione, nondimeno gli effetti degli schemi territoriali comunitari sul dibattito e sulle pratiche di piano in Italia sono stati sinora pressoché nulli. È altresì noto come nella "nuova programmazione economica" l'identificazione congiunta di territori e progetti di valorizzazione si sia rivelata sinora un obiettivo alquanto vago, di assai difficile implementazione.

Il problema, soprattutto di fronte alla prevista riforma della politica di coesione (2014-2020) non è quello di pervenire a una "razionale" suddivisione del territorio in unità amministrative, ma esplorare e descrivere la geografia dell'azione collettiva, ciò che consente di fornire una visione dinamica e processuale di trasformazione dei diversi sistemi territoriali. Ne consegue che l'individuazione dei territori di progetto costituisce il punto di partenza per la costruzione di effetti sinergici che, attraverso la messa in rete di sistemi locali autonomi, accresca la competitività dell'insieme più vasto (l'Alta Val Tanaro, nel nostro caso).

Da questo punto di vista, i territori di progetto – che sulla scorta del Quadro Strategico Nazionale rappresentano le dimensioni territoriali pertinenti alla nuova programmazione strategica – rappresentano il modo di territorializzare la programmazione dei Fondi strutturali, rispondendo alle sollecitazioni europee e prevedendo per questo una massa critica che evidenzia due elementi: il concetto di integrazione progettuale e il riferimento territoriale del complesso delle azioni programmatiche, prevedendo coordinamento inter-istituzionale (si veda il *Quinto Rapporto sulla Coesione*, 2010).

Nel concreto, i vincoli a prima vista più evidenti per una strategia di valorizzazione della regione dell'Anfiteatro sono così riassumibili:

a) i caratteri insediativi differiscono in modo significativo: lungo i corsi d'acqua si snodano infatti insediamenti a maglia urbana densa, sistemi a urbanizzazione reticolare e sistemi a bassa intensità d'insediamento;

b) la dotazione di risorse tangibili e intangibili appare nondimeno alquanto ricca, ancorché di molto differenti sono i suoi livelli di valorizzazione.

Questi aspetti suggeriscono la necessità di allestire politiche territoriali integrate che puntino sulla valorizzazione delle risorse patrimoniali, in particolare quelle proprie delle culture e della formazione storica dei paesaggi. L'obiettivo è quello di agire congiuntamente sulla leva della valorizzazione delle risorse culturali esistenti e quella delle risorse paesaggistiche (paesaggi fluviali, aree a dominante rurale), guardandole non solo dal lato della domanda del "turista consumatore", ma anche da quello dell'offerta, nei termini di nuove forme di produzione culturale innestate sul patrimonio esistente (festival tematici, rassegne artistiche, laboratori creativi legati ai saperi produttivi tradizionali) e connesse con la produzione di conoscenza offerta dalle istituzioni locali nel campo dei beni culturali, dell'agronomia ecc.

Bibliografia

Acemoglu D. (2009), *The Crisis of 2008: Structural Lessons for and from Economics*, in CEPR Policy Insight, n. 28.

Acemoglu D., Johnson S., Robinson J.A. (2002), *Reversal of Fortune: Geography and Institutions in the Making of the Modern World Income Distribution*, "The Quarterly Journal of Economics", MIT Press, vol. 117, n. 4, pp. 1231-1294.

Acemoglu D., Johnson S., Robinson J.A. (2005), *Institutions as the Fundamental Cause of Long-Run Growth*, in Aghion, P. and Durlauf, S.N. (a cura di), "Handbook of Economic Growth", North Holland, Elsevier Academic Press, vol. 1A, pp. 385-472.

Adorno V., Bernini C., Pellegrini G. (2007), *The Impact of Capital Subsidies: New Estimations under Continuous Treatment*, "Giornale degli Economisti e Annali di Economia", Bocconi University, vol. 66, n. 1, pp. 67-92.

Afonso A., Schuknecht L., Tanzi V. (2008), *Income Distribution Determinants and Public Spending Efficiency*, "European Central Bank", Working Paper Series, n. 861, http://www.ecb.int/pub/pdf/scpwps/ecbwp861.pdf.

Aghion P. (2006), *A Primer on Innovation and Growth*, in Bruegel Policy Brief, n. 06.

Aghion P., Howitt P. (1992), *A Model of Growth Through Creative Destruction*, "Econometrica", vol. 60, n. 2, pp. 323-351.

Ahn S., Hemmings P. (2000), *Policy Influences on Economic Growth in OECD Countries: An Evaluation of the Evidence*, "OECD Publishing, OECD Economics Department Working Papers", n. 246.

Akçomak S., ter Weel B. (2008), *Social Capital, Innovation and Growth: Evidence from Europe*, "Institute for the Study of Labor (IZA), IZA Discussion Papers", n. 3341.

Bachtler J., McMaster I. (2008), EU *Cohesion Policy and the Role of the Regions: Investigating the Influence of Structural Funds in the New Member States*, "Journal Environment and Planning C: Government and Policy", vol. 26, n. 2, pp. 398-427.

Bachtler J., Wren C. (2006), *Evaluation of European Union Cohesion Policy: Research Questions and Policy Challenges*, "Regional Studies", vol. 40, n. 2, pp. 143-154.

Banerjee A.V., Duflo E. (2005), *Growth Theory through the Lens of Development Economics*, in Aghion, P. and Durlauf, S.N. (a cura di), "Handbook of Economic Growth", North Holland, Elsevier Academic Press, vol. 1A, pp. 473-552.

Bachtler J., Yuill D. (2007), *Regional Policy in Western Europe: Taking Stock of the Shift in Paradigm*, "Ruhr-Forschungsinstitut für Innovations- und Strukturpolitik (RUFIS)", Beiträge zur Ballungsforschung, Bochum.

Barca F., Brezzi M., Terribile F., Utili F. (2004), *Measuring for Decision Making. Soft and Hard Use of Indicators in Regional Development Policies*, "Uval Working Paper", n. 2.

Barca F. (2009a), *Towards a place-based social agenda for the EU*, Report Working Paper.

Barca F. (2009b), *Un «Sud Persistente». Riflessioni su Dieci Anni di Politica per il Mezzogiorno d'Italia,* in Petrusewicz, M., Schneider J., Schneider P. (a cura di), "I Sud. Conoscere, Capire, Cambiare", Il Mulino, Bologna.

Barca F. (2009), *Un'agenda per la riforma della politica di coesione*, Ministero dell'economia e delle finanze, Italia e Centro di ricerca sulle politiche europee, Università di Strathclyde, pp. 1-31.

Ciotti E., Spaziante A. (2000), *Economia, territorio e istituzioni. I nuovi fattori delle politiche di sviluppo locale*, Franco Angeli, Milano.

Commission of the European Communities (1969), *A Regional Policy for the Community*, COM(69) 950, Brussels.

Dematteis G., Governa F. (2005), *Territorialità, Sviluppo locale, Sostenibilità: il modello SLOT*, Franco Angeli, Milano.

Santagata W. (2007), *La fabbrica della cultura: ritrovare la creatività per aiutare lo sviluppo del Paese*, Il Mulino, Bologna.